

Roma, 23 marzo 2009
Prot. n. IPI0999/SS/al

Oggetto: *Credito alle Piccole e medie imprese*

Vi segnaliamo, come evento importante, il rifinanziamento del *Fondo Centrale di garanzia* per il credito alle PMI, per 1500 milioni di euro, che va incontro ad una misura che la CISL ha chiesto con forza il 2 dicembre 2008, in occasione della presentazione del Rapporto Industria 2008. Il provvedimento sembra andare nella giusta direzione, in una fase in cui, secondo i dati diffusi dall'ISAE, il 40% delle aziende lamenta maggiori difficoltà di accesso al credito e l'8% non ha trovato credito. Questo vuol dire che due milioni d'impresе, il 40%, hanno problemi di accesso al credito e 400 mila, l'8%, non ha trovato credito.

Già il DL 29/11/2009 (Misure anticrisi) conteneva, all'art. undici, la previsione di un rafforzamento delle dotazioni finanziarie del Fondo di Garanzia, con risorse da individuare.

Sui 1500 milioni di rifinanziamento oggi previsti, 500 dovrebbero essere rapidamente disponibili per il 2009, contro i 100 inizialmente previsti.

Il Fondo quindi dispone ora di 500 milioni di euro, proveniente in parte da revoche della legge 488/92 e dal Fondo per la Finanza d'impresa, ed è accessibile, per la prima volta, anche alle *impresе artigiane*. Il Fondo, già operante da dieci anni

Legge 266/97, art. 15) si occupa, attraverso istruttorie svolte dal Mediocredito centrale, di *garanzie dirette* (a favore delle imprese in relazione alle banche erogatrici di credito), e soprattutto di *controgaranzie*, attraverso il sistema dei Confidi (Consorti di garanzia collettiva fidi) promossi dalle Associazioni di rappresentanza che esercitano (art. 29 comma 1 della Legge 317/91), attività di prestazione di *garanzie collettive*, esclusivamente alle piccole imprese associate. Il sistema dei Confidi è un'importante forma di sostegno all'accesso al credito per le PMI nazionali, che soffrono di sottocapitalizzazione, in quanto fornisce alle banche *garanzie supplementari* a quelle che l'impresa può offrire. Non a caso diverse regioni, dalla fine dello scorso anno, hanno provveduto a rifinanziamenti autonomi dei loro sistemi regionali di Confidi, integrandone la liquidità. L'aspetto interessante del provvedimento è che il Fondo centrale, che calcola attentamente i rischi di insolvenza, potrà offrire *controgaranzie* al sistema di garanzia Confidi per una cifra dieci volte superiore alla sua dotazione. Se si tiene conto che i Confidi garantiscono un credito di regola intorno al 50% (la metà delle garanzie offerte dall'impresa), si ha, sulla carta, un effetto *moltiplicativo* del credito erogabile, fino a venti volte la cifra disponibile nel Fondo Centrale. Inoltre, se la banca eroga credito a un'impresa che offre garanzie non adeguate, deve accantonare, in base al regolamento di Basilea due, *fondi precauzionali* proporzionali al rating dell'impresa, che limitano le concessioni di credito ad altre imprese. L'intervento di garanzia Confidi ha già gli effetti di alzare il *rating* bancario dell'azienda, desumibile dai dati della Centrale rischi, di ridurre l'accantonamento bancario ed il tasso d'interesse richiesto. La garanzia *supplementare* del Fondo Centrale di garanzia, fino al 90% della garanzia Confidi, equivale, di fatto, ad un impegno dello Stato. Ciò rende possibile evitare qualsiasi accantonamento alle banche (effetto cosiddetto *ponderazione zero*, che equivale ad un rischio quasi zero), ampliando la liquidità bancaria e quindi la possibilità di erogare altri prestiti.

Questo importante passo in avanti nel sostegno all'accesso al credito delle PMI non è comunque risolutivo. L'ABI, associazione delle Banche, pur difendendosi dall'accusa di razionare il credito (nel bollettino del 18 Marzo sottolinea che, l'incidenza attuale sul PIL dei finanziamenti bancari si attesta in Italia al 56,1%, superiore al 53,6% di un anno fa e superiore alla media dell'Area Euro (52,1% nel 2008) sottolinea che la fase di difficoltà dell'economia, si sta riflettendo in una maggiore rischiosità dei finanziamenti alle imprese: il rapporto sofferenze lorde sui prestiti alle imprese, dopo aver manifestato una diminuzione dal 3,8% di novembre 2007, e' tornato al 3,1% a gennaio 2009. Ciò significa che la riduzione dei volumi di ordini, fatturato e utili in diverse imprese, effetto della crisi attuale, provoca anche difficoltà di accesso al credito anche per la normale gestione, perché le banche le giudicano meno solvibili. E' una situazione su cui occorre vigilare con attenzione, per evitare che effetti e cause della crisi s'intreccino in spirali negative per l'economia e l'occupazione.